NAZIONALE. L'Italia stasera (Rai1 20,40) in amichevole con l'Irlanda del Nord

Il ct inglese Hoddle «spia» in tribuna Irlandesi rimaneggiati

In tribuna stasera ci sarà uno spettatore interessato:Glenn Hoddle, il ct della nazionale inglese prossima avversaria della squadra azzurra a Wembley il 12 febbraio. È venuto a Palermo per capire di che panni veste la nazionale di Maldini, tatticamente molto diversa da quella di Sacchi. E che la partita possa essere molto utile al ct inglese lo conferma anche il tecnico nordirlandese Bryan Hamilton che assicura che la sua squadra non è venuta a Palermo in gita premio e che farà il possibile per essere un avversario competitivo per gli azzurri. Sarà , comunque, quella biancoverde, una nazionale rimaneggiata per le assenze dei centrocampisti Gillespie (Newcastle) e Leman (Leicester), per cui potrà avvalersi soltanto di tre elementi che sono titolari nella Premier League inglese: Morrow (Arsenal), Hughes e Rowland (West Ham). L'Irlanda del Nord ha ottenuto un risultato di grande prestigio pareggiando 1-1 a Norimberga con la Germania nelle qualificazioni mondiali. In classifica ha 5 punti su quattro partite disputate. Grave è stata la sconfitta casalinga con l'Ucraina per 1-

Maldini, un esordio senza azzardo

Scende in campo stasera per la prima volta l'Italia del neo-ct Cesare Maldini. Di fronte l'Irlanda del Nord, per un'amichevole di prova. Per questa prima uscita, il tecnico si affida ai «vecchi» azzurri, anche a quelli fuori forma.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

PALERMO. In nome dei Maldini: il padre ct e il figlio capitano. In tutti i sensi: perché oggi nell'amichevole contro l'Irlanda del Nord babbo Cesare debutta da selezionatore della Nazionale maggiore (è il mandato numero 42 della storia del calcio italiano), perché il figlio fa un suo esordio particolare in un ruolo inedito: centrale di sinistra. Ed è la novità più intrigante dell'Italia del nuovo corso, ma non l'unica. Salutiamo Ciro Ferrara centrale-libero (o tappabuchi, o spazzolone, vedremo stasera quale miglior definizione per questo debutto). Per ora, una sola certezza: quella delle sue parole. "Non avevo mai fatto il libero nel vero senso della parola - dice il Ciro napoletano - alla Juve qualche volta ho coperto le scorribande di Montero. Nessun problema, vediamo come va: bisogna aver fiducia".

Fiducia accordata. Sarebbe cosa poco corretta esimersi. Ma avere qualche dubbio dopo l'annuncio della prima Nazionale maldiniana è lecito. Peruzzi in porta, e qui non ci piove. Difesa a cinque con Ferrara ultimo uomo, Costacurta centro-destra, Maldini centro-sinistra, Di Livio e Carboni esterni. A centrocampo, Albertini gran tessitore (e maglia numero dieci che plana sulle sue spalle, anche nell'assegnazione dei numeri c'è stato un piccolo ribaltone), Dino Baggio mediano di destra e Di Matteo mediano di sinistra. Attacco scontatissimo: Casiraghi centravanti, Zola seconda punta (a proposito, il sardo ha "invitato" Roberto Baggio a seguirlo in Inghilterra, dove i fantasisti non hanno problemi).

A conti fatti, è una Nazionale molto "nordica": 3 giocatori a testa offerti da Juve e Milan, 2 "inglesi", poi uno a testa tra Parma, Lazio e Roma. Non c'è da sorprendersi: il calcio maldiniano ha una corsia preferenziale lungo l'asse Milano-Torino. Storia vecchia. Ma ci riesce ugualmente difficile trovare una spiegazione all'ostracismo nei confronti di Nesta, messo in riga da Costacurta, uno che non dà segni di vita dagli europei. "Perché non Nesta? Perché negli ultimi tempi ha avuto qualche problema fisico - ci ha risposto Maldini -. Anche domenica ha giocato per un'ora, poi è uscito". Detto che in quell'ora il difensore laziale aveva nascosto il pallone a Del Piero (ieri a riposo per problemi intestinali, ma recupererà in tempo per sedersi in panchina stasera), forse Nesta avrà maggiori chanches il giorno in cui indosserà (non è un'eventualità remota) la maglia del Milan.

Cattiverie? Mica tanto se prendiamo per buono quel che dice Costacurta: "Gioco perché per fortuna Maldini ha visto molte partite del Milan e non legge i giornali. E poi, diciamola tutta, se Sacchi mi fa giocare nel Milan, dove c'è molta concorrenza, posso tranquillamente giocare in Nazionale". E come la mettiamo con Maldini junior che strepitava per non fare il centrale e che di fronte agli ordini di papà si accomoda da quelle parti? "Lo sapevo che sarei stato spostato verso il centro - ha rivelato serafico il capitano -. Papà me lo aveva già detto. Ma, vedrete, non farò solo il centrale". Vedremo. Intanto, beneficia di questo "dirottamento" Amedeo Carboni, capitano romanista, uno che puntualmente viene dato per morto e che invece ha sette vite: "L'Italia è il paese dei ct. Ma per mia fortuna quelli veri si ricordano di me. In ogni caso, considerato anche il momento delicato che sta vivendo la Roma, sono felice di esserci ancora".

L'Italia del 5-3-2 è cosa fatta. Aspettando Wembley: è lassù che portano il cuore e la mente della truppa. Ma si rischia di dimenticare che stasera c'è di fronte un avversario. Niente di trascendentale, intendiamoci, perché l'Irlanda del Nord galleggia al posto numero 64 della classifica mondiale Fifa, sotto la Giamaica tanto per fare un nome. Epperò rappresenta, seppur in tono minore, quel football britannico che ha spesso fatto soffrire le Italie della nostra storia. L'Irlanda del Nord evoca bruttissimi ricordi: l'unica mancata partecipazione a una fase finale di un mondiale fu dovuta infatti alle legnate ricevute dai calciatori di Belfast e dintorni. Roba vecchia, parliamo del 1958 e di un'Italia-caos gestita da Alfredo Foni: 1-0 in Italia, 1-2 fuori casa, ciao mondiali svedesi, quelli dove apparve sulla scena il signor Pelè. L'ultima sfida tra le due Nazionali risale al 25 aprile 1961, stadio di Bologna: 3-2 per gli azzurri. Oggi il maggior talento nordirlandese è l'attaccante Gillespie (ma il ventiduenne attaccante salterà la gara con l'Italia), il resto della compagnia è costituito da giocatori che fanno il loro onesto mestiere nel campionato inglese. Molti bucanieri su con l'età, un tecnico, Bryan Hamilton, 47 anni, che si divide tra Nazionale maggiore e Under 21: l'Iranda del Nord è tutta qui. Forza fisica e football di chiara ispirazione britannica: una mini-Inghilterra. Quella vera ci attende a Wembley fra tre settimane: il test di oggi può dirci, almeno in parte, in che condizioni l'affronteremo.

In alto, Paolo Maldini scherza con Fabrizio Ravanelli. Qui sotto l'allenatore della Nazionale Cesare Maldini
Alessandro Fucarini/Ap

E a Palermo scatta l'operazione-simpatia

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. Un migliaio di persone a gridare "Italia" in curva Nord, a esaltarsi per una parata di Peruzzi, ad applaudire un gol di Dino Baggio, a osannare un tiro in porta di Marco Tardelli, il vice-Maldini. E poi gli applausi della gente mentre il pullman degli azzurri lascia lo stadio dopo l'allenamento, e poi il tutto esaurito di questa sera, dove si annunciano ventottomila spettatori in una "Favorita" che per motivi di agibilità ha la capienza ridotta (normalmente può accogliere 34 mila anime).

Palermo e la Nazionale: una festa annunciata. In una città dove la serie A manca da 24 anni (la squadra siciliana salutò il campionato più importante nella stagione 1972-73), dove c'è stato il fallimento del 1986, dove ora il Palermo annaspa in serie B e dove c'è una piazza di un milione di persone, la calata della Nazionale è stata, come dire, un evento. A dire il vero anche Sacchi e la sua Italia furono ben accolti ventisei mesi fa, ma gli azzurri non ricambiarono nel modo giusto l'affetto ricevuto: quella sera, parliamo del 16 novembre 1994, la Croazia le suonò agli azzurri. Finì 2-1 per Boban e soci e l'Italia rischiò di perdere le finali del campionato europeo.

Oggi inizia un'altra storia. Cesare Maldini ha voluto che iniziasse quaggiù, a Palermo, per ricambiare l'incitamento ricevuto pochi mesi fa, quando l'Under 21 battè di fronte a 12 mila spettatori il Portogallo. Successo importante: qualificò l'Italietta alle Olimpiadi di Atlanta e, soprattutto, permise alla squadra di Maldini di partecipare alle finali europee (poi sarebbe arrivato il terzo titolo continentale). Ma quaggiù cominciò anche la storia di Cesare Maldini calciatore. Accadde il 24 maggio 1953, partita Palermo-Triestina: il ct indossava allora la maglia della sua città, Trieste. «È un po' come ritrovare i passi perduti - ha detto ieri Maldini - perché da queste parti iniziò il mio viaggio nel pallone». Peccato che difetti di memoria, il ct, perché a suo dire "finì 1-1", e invece gli archivi dicono 0-0.

Palermo era lieve, ieri. Temperatura primaverile, 19 gradi, e un sole pallido che ha incoraggiato la vendita degli ultimi biglietti. Prezzi non troppo bassi: 90 mila lire le tribune centrali. Il fondo era appena appena scivoloso, ma buono. La gente che ha seguito l'allenamento aveva sentimenti puliti, tranne quando è stata insultata l'odiata Catania. Gli azzurri hanno ricambiato con un gesto simbolico: prima di correre verso la doccia, Maldini e il resto della squadra hanno salutato con un cenno della mano i mille della "Favorita". La simpatia è cosa fatta. Ma stasera occorre vincere ed esibire un buon calcio: è il miglior modo per farsi voler bene.

□ *S.B.*

IL PERSONAGGIO Ricordi di ct: le giovanili nella Triestina, il Milan, le «maldinate»...

Il Cesare salvato dalle bistecche

I ricordi di Cesare Maldini, da quando bambino giocava a pallone all'oratorio. E le febbri, la «cura» al ristorante. E ancora il Milan, l'esordio per caso, l'incontro con Nereo Rocco. 44 anni di storia, alla vigilia di un nuovo esordio.

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. «Dal mio quartiere, Servola, in collina, si domina il mare. Si vede il porto, le navi che riposano, gli uomini che sembrano piccini». Cesare Maldini è nato a Trieste il 5 febbraio 1932. Razza giuliana, che è un'altra cosa rispetto a quella friulana. Figli del mare, i triestini. «E io sono figlio di un sottufficiale - fa il ct azzurro - papà girava il mondo, mamma stava a casa e io, unico rampollo, andavo a scuola e giocavo a pallone. Sa, la solita trafila: la strada, l'oratorio, poi le giovanili della Triestina».

Il primo amore

Triestina, il primo amore calcistico. Ma anche un amore sofferto. Il giovane Cesare verso i vent'anni fu colto da forti febbri. Un medico sentenziò: "Questo ragazzo con il calcio ha chiuso". Un altro dottore, più ottimista, gli disse: "mangia bistecche e guarirai". La Triestina scelse la speranza: costrinse il Cesare a nutrirsi in un ristorante del centro. Un bel pacco di buoni-pasto e il ragazzo guarì. «Un paio di anni dopo incontrai quel medico a Udine e mi abbracciò: "Sono felice di aver sbagliato". Figurarsi io, che ero già passato al Milan. Ma, attenzione, perché raccontata così si può pensare che a casa si facesse la fame. E invece no, c'era da mangiare in abbondanza, pensi, avevamo anche un forno».

Titolare per caso

Il Milan, la vita. Il Cesare aveva debuttato in serie A un pomeriggio semiestivo, il 24 maggio del 1953. A Palermo: 0-0. «Fu un esordio casuale. Eravamo a fine campionato. Andai bene: la stagione successiva giocai da titolare». Poi venne il Milan, nel 1954. «E anche qui cominciò tutto per caso. Accadde che durante la settimana si era fatto male il titolare, Pedroni. L'allenatore, Guttmann, mi portò a Torino, dove ci aspettava la Juventus. Pensai che era solo una precauzione, invece mi ritrovai in campo. E non uscii più. Morale, quell'anno giocai 27 partite e segnai anche un gol». Vennero gli scudetti, ben quattro nella storia calcistica di Maldini. Venne la Coppa dei Campioni, e il Cesare fu il primo capitano di una squadra italiana a sollevare quel trofeo. Sotto il cielo di Wembley, dopo una memorabile doppietta di Altafini, alla faccia di un fuoriclasse del football mondiale, il portoghese Eusebio, stella del Benfica.

E vennero le "maldinate", che sono entrate nel vocabolario calcistico come gli autogol di Niccolai (oggi uno dei vice del ct azzurro). Come andò questa storia? «Ero un difensore che amava il bel gioco. Avevo iniziato da terzino, poi mi spostarono al centro dove feci lo stopper e il libero. Talvolta esageravo nel cercare il colpo di classe e gli avversari mi fregavano. Così, un bel giorno, a Roma, un dirigente, si chiamava Giangirolamo Carraro, fece questa battuta "va là, Cesare, fanne una delle tue, una maldinata, e così stiamo a posto per tutto l'anno". Vabbè, ogni tanto sbagliavo, però non ho mai fatto autogol».

Dialetto in campo

Il grande padre, al Milan, era un altro uomo di Trieste, Nereo Rocco. Si parlavano in dialetto, il Cesare e Rocco, che guidò il Milan verso i grandi trionfi degli anni Sessanta. Poi verrà un friulano, Enzo Bearzot, e il giuliano Maldini completò il suo "corso" calcistico. Ma prima venne il Torino, una sola stagione, dove Maldini chiuse la carriera. L'ultima partita fu giocata il 28 maggio 1967, quattordici anni dopo la prima. Tre lustri, mica pochi. Risicata, semmai, è la storia in Nazionale, dove Maldini ha collezionato appena 14 partite, la prima contro la Svizzera (3-0) il 6 gennaio 1960 e l'ultima contro l'Urss (0-2) il 13 ottobre 1963. «L'avversario che mi fece impazzire era però un italiano, Bettini, attaccante dell'Udinese e della Lazio. Contro di me si esaltava, segnò un mucchio di gol».

Vennero gli anni del lavoro in panchina, con luci (poche) e ombre (molte). La cosa migliore una promozione dalla C alla B a Parma, la cosa peggiore tre esoneri. Poi arrivò la chiamata della Federazione, l'apprendistato all'ombra di Bearzot nell'anno tenero del mundial spagnolo, fino all'Under 21, per dieci stagioni (e tre titoli continentali consecutivi).

La vita è scivolata via in modo lieve in questi quarantaquattro anni di calcio, per Maldini. La moglie Marisa, una tribù di figli (tre maschi e tre femmine), Milano che è diventata la tana preferita, il ristorante abituale dal nome sinistro, l'"Assassino", covo dei milanisti. «Una vita tranquilla. I figli, la lettura dei giornali, una certa diffidenza per la politica anche se ho sempre cercato di tenermi informato. E poi il lavoro, il calcio, quell'odore dello spogliatoio che ancora mi scuote, sa, è come il camerino per l'attore».

Oggi, sull'orlo dei 65 anni, comincia un'altra vita. «Sarò emozionato quando sentirò l'inno nazionale. Ma poi ci sarà la partita e allora tornerò a essere quello dei vent'anni, quello che si agitava, quello che non riusciva a stare fermo. L'Inghilterra? Ci penso, certo, come penso ai mondiali francesi. E io farò di tutto per esserci».

□ *S.B.*